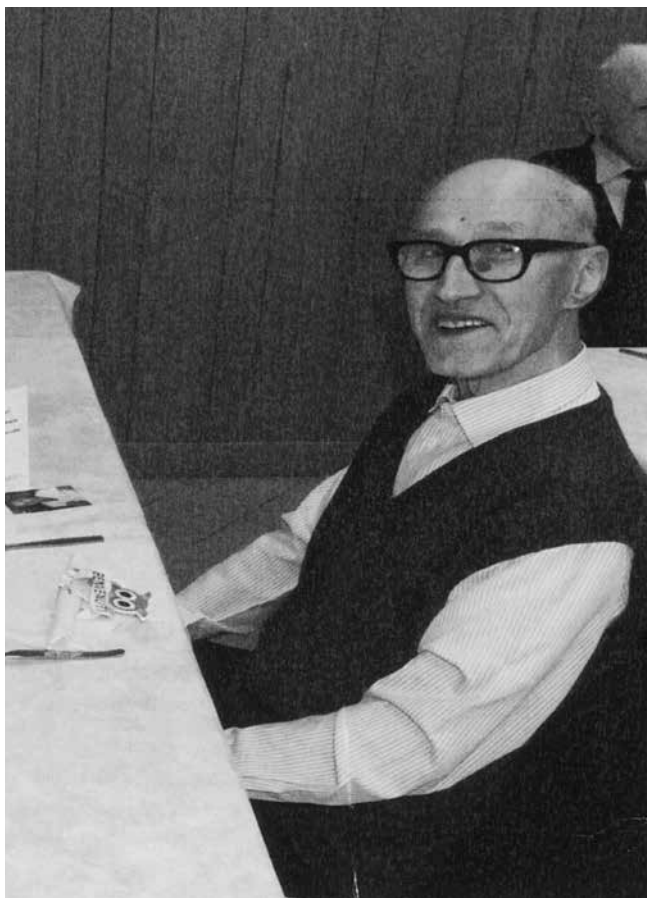


CARLO BARZAGHI

salesiano coadiutore



Nel nome del Signore

Lasciare un breve ricordo dei confratelli che ci hanno preceduto nella Casa del Signore è un impegno bello e doveroso di riconoscenza a chi ha donato la sua vita ai giovani nella famiglia di Don Bosco, ed è utile per chi non ha conosciuto Carletto e la sua appassionata ricerca del bene e del servizio al Signore nel lavoro umile ed utile alla Casa perché possa ringraziare il Buon Dio e trarre motivo di esempio per il suo cammino.

LE RADICI

Carlo Barzagli nasce a Verano Brianza il 18 gennaio 1930 da papà Ettore Costante, che ha la gioia di vederlo crescere ed essere uomo per i primi 30 anni della sua vita (muore il 25 giugno 1960), e da mamma Bestetti Antonietta nata ad Arosio (CO) il 14.11.1882 che raggiunge i 100 anni di vita. Il papà è sarto e confeziona abiti per i suoi concittadini, la mamma è casalinga e con i suoi figli collabora al lavoro del marito. In un clima di laboriosità brianzola, Carletto viene battezzato il giorno seguente la nascita. La sua è una famiglia numerosa: nascono otto figli, tre (Gioachino, Francesco e Santino) muoiono in tenera età, due fratelli: Gino (che muore di ictus a 49 anni) ed Aurelio che ora ha 88 anni e due sorelle: Pina di 98 anni che rimane in casa e segue tutta la famiglia e Maria che si sposa e forma una sua famiglia.

La vita domestica è caratterizzata da una profonda fede custodita dalla mamma che tutte le mattine si reca alla prima messa e si trova ad aprire la chiesa con il sacrestano. Al termine va a fare la spesa e rientra per avviare la famiglia. Nella giornata è presente il ricordo frequente di Dio e alla sera si conclude con il rosario tutti insieme prima di coricarsi. La spiritualità di Carletto si nutre di questo solido ambiente religioso. La casa ha una stanza al piano terra divisa in due, da una parte il laboratorio di sartoria con la porta sulla strada ed un grande tavolo in cui tutti i membri della famiglia collaborano nel lavoro specializzandosi chi in taglio, chi in asole, chi in cuciture; dall'altra, separata da una tramezza, la cucina. In un clima sereno a volte si lavora anche fino a notte fonda per soddisfare i clienti. La sorella Pina scrive: "Caro fratello, spero che tu stia bene... Mi ricordo perfettamente gli insegnamenti che ci hanno dato i nostri genitori, non come quelli che ci sono adesso, che pensano solo a tutto, ma non pensano all'anima, alla vita eterna. Preghiamo anche per loro che abbiano a ravvedersi a cambiare vita." (25.11.2014) Carletto frequenta regolarmente il ciclo elementare a Verano dal 1936 al 1942 e viene cresimato il 1 settembre 1940 dal Card. Ildefonso Schuster nella Parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso. E' buono, bravo e pio, fa il chierichetto! I famigliari lo ricordano così: "Fin da piccolo

*"Beati i puri di cuore
perché vedranno Dio"
(Mt 5,8)*

*"Ho più caro il Paradiso
di tutte le ricchezze del mondo"
(Don Bosco)*

dimostrò la sua alta sensibilità con lo sguardo sempre rivolto ai bambini sofferenti e a Dio. Era il primo a partecipare alle funzioni religiose e sempre l'ultimo a lasciare la Chiesa. Dopo la scuola dell'obbligo cominciò ad aiutare il padre nella piccola bottega di sarto. Successivamente trovò un lavoro di apprendista falegname ma, per un problema alle mani che d'inverno gli provocavano geloni e dolori, dovette rinunciare e proseguì il lavoro nella sartoria con il padre. La fede cresceva nel suo cuore e ogni giorno, anche due o tre volte, si recava in Chiesa seguendo la Messa e le funzioni religiose. Il parroco gli propose il lavoro di sagrestano che lui accettò di buon grado. Lui sagrestano ed il cognato campanaro: insieme tutte le mattine, estate e inverno, la mattina prestissimo, quando il paese ancora dormiva, erano già in Chiesa. Spesso ci capitava trovarlo in qualche angolo della Chiesa.”

La sua vita è molto normale, densa di affetti famigliari, di servizio in Chiesa e a vent'anni, essendo iscritto nel distretto militare di Monza (MB), fa la visita di leva a Carate Brianza (MB) e viene fatto abile, arruolato. Fa il militare come fante dal settembre 1951 al febbraio 1953



principalmente nel Reggimento Fanteria “Mantova” a Palmanova ma è stato anche a Pesaro e Udine. Finisce la ferma il 8.11.1952 con il Foglio di Congedo illimitato. Rientra a casa e riprende la vita di prima; infatti è registrato agli atti dell'anagrafe come sacrestano il 20 gennaio 1976.

DAI SALESIANI

Lo zio Don Gioachino, che è salesiano e presta la sua opera nella chiesa di Sant'Agostino, lo invita a lasciare Verano e a trasferirsi a Milano per aiutarlo con la sacrestia dei salesiani, proponendogli di fare anche la terza ginnasiale nell'arte di sarto/sacrista. E nel 1968, a 38 anni, Carlo Barzaghi di Verano è sacrestano a Milano Sant'Ambrogio. Riprendendo anche gli studi ottiene la Licenza media da privatista nell'anno scolastico 1968/69 presso la Scuola Media Statale di via Tadino a Milano con lingua straniera inglese, poi frequenta il Civico Corso Serale di lingua Inglese del Comune di Milano nell'anno scolastico 1970/71 in cui viene promosso con 18/30 e condotta stabile a 10.

La permanenza a Milano dai salesiani lo porta ad approfondire i doni che il Signore gli ha concesso e, si mette alla prova entrando come aspirante a gennaio del 1976 nella casa di Chiari San Bernardino con il compito di sacrista e factotum della casa in cui “mostrò buona diligenza manifestando attitudini pratiche nell'orto, nella falegnameria e nei servizi in casa”.

Nella festa di Pentecoste del 1976 scrive:

“Rev.do Sig. Direttore, il sottoscritto Barzaghi Carlo in questo giorno santo, illuminato e fortificato dallo Spirito Santo domanda di essere ammesso al noviziato. Sono consapevole della mia pochezza e della mia incapacità di fronte alla sottoscrizione di un impegno tanto grave che deve abbracciare tutto l'arco della mia esistenza. Il Signore mi chiama alla vita religiosa, è una voce questa che si era manifestata anche nel passato, alla quale non avevo dato ascolto. Che cosa può volere da me il Signore ora che ho quarantasei anni? Vorrei che mi donasse ancora tanti anni per riempirli di tante opere buone da offrire a Lui, per la maggior gloria di Dio, per la salvezza di tanti miei fratelli che hanno perso



il senso di Dio e in riparazione dei miei peccati. Con Correl anch'io ripeto: "Fa o Signore che non sia troppo tardi per amarti con tutte le mie forze". L'esperienza S. Bernardino mi ha dato la possibilità di conoscere la vita religiosa nelle sue svariate manifestazioni; di approfondire lo sviluppo della mia vocazione confrontandomi con i confratelli. Il buon esempio dei confratelli, la loro comprensione, il loro incoraggiamento, l'atmosfera fraterna, il loro consiglio, la loro disponibilità e dedizione al dovere mi hanno aiutato ad assorbire lo spirito salesiano. Sono felice di questa esperienza vissuta ed intendo con la grazia del Signore e col consenso del confessore, continuarla consacrandomi interamente al Signore nel servizio ai miei fratelli. Ho pure presente questa realtà: "Se vuoi seguirmi, rinnega te stesso, e prendi la tua croce". La croce fa sempre un po' paura; confido tanto nel Signore, egli mi sarà di aiuto come lo

è sempre stato anche nei momenti più difficili. Mi affido alla protezione di Maria SS. Auxiliatrice e a Don Bosco ed al mio caro papà affinché dal cielo mi sia di aiuto e mi guidi nella realizzazione della volontà di Dio."

Viene ammesso al Noviziato dalla Casa di Chiari all'unanimità nel Consiglio del 19.06.76 presieduto dal direttore Don Franco Maffezzoni con le seguenti osservazioni: "dimostra pietà e disponibilità all'obbedienza: sembra quindi non esistano preclusioni alla vita religiosa. A motivo dell'età però, può trovare difficoltà di inserimento nella problematica educativa della vita salesiana."

Entra nel Noviziato Salesiano di Monteoliveto (TO) e nella festa dell'Assunta scrive:

"Rev. Sig. Direttore il sottoscritto Carlo Barzaghi oggi 15 Agosto festa della Vergine Assunta, dopo un anno di riflessione e di preghiera, con il consiglio del confessore, domanda di essere ammesso il 3 settembre 1977, alla Professione dei voti di castità, obbedienza e povertà per un anno, nella Congregazione Salesiana come Coadiutore Salesiano. Consapevole dei miei limiti mi affido alla bontà paterna di Dio e all'aiuto materno di Maria, confidando in oltre nell'intercessione di Don Bosco e di tutte le Anime Sante Salesiane. Mi affido in oltre all'aiuto del mio caro papà affinché insieme a tutte le anime pie che ho avuto la gioia di conoscere, e che ora riposano nella pace di Cristo, abbiano ad aiutarmi ad essere fedele ogni giorno alla chiamata del Signore, fino alla morte. Non so come esprimere la mia



riconoscenza al Signore per questo dono così grande che mi ha fatto. E' con gioia che rispondo al Signore: "Eccomi, per fare la tua volontà; non guardare ai miei limiti, ma donami la forza di essere come tu vuoi." Ringrazio in oltre il Signore per avermi fatto nascere in una famiglia cristiana, in un paese cristiano, di avermi fatto incontrare nella vita tante persone che mi hanno dato buon esempio. A quante anime buone, consacrate, ai confratelli devo la mia più profonda riconoscenza per avermi accompagnato con la preghiera e l'esempio durante il mio Aspirantato e Noviziato. Il mio desiderio è di spendere tutti gli anni che la bontà del Signore vuole concedermi, a servizio della Chiesa, per compiere tutto il bene che mi è possibile innanzitutto per la maggior gloria di Dio, per salvarmi l'anima, per cooperare alla salvezza dei miei cari confratelli e dei giovani, nello stile di D. Bosco. Intendo in oltre unire le mie piccole sofferenze a quelle redentrici di Gesù sulla Croce per la conversine di tanti nostri fratelli che hanno preso il senso di Dio, per rendere migliore il mondo, per tutti coloro che ancora non lo conoscono e non lo amano, ed infine per cooperare alla riparazione di tanti peccati che offendono il Signore."

Il Direttore Don Beniamino Listello insieme ai membri del Consiglio della Casa di Pinerolo – Monteoliveto lo ammettono il 16 agosto 1977 ai voti per un anno osservando: salute buona, temperamento buono, volenteroso e generoso e delicato, pietà sentita, vita comunitaria socievole, sa darsi alla comunità, osservanza religiosa buona, spirito apostolico buono, studio e lavoro impegnato. Il 3 settembre a Pinerolo Carlo diventa salesiano con la prima professione religiosa annuale come Salesiano Coadiutore.

CARLETTA SALESIANO

Ritorna a Chiari San Bernardino e fa domanda per il rinnovo dei voti il 14 maggio 1978. "Signor Direttore, io sottoscritto Barzagli Carlo dopo attenta riflessione e preghiera, liberamente, col consiglio del Confessore, consapevole degli impegni che la vita religiosa esige, riconoscendo le mie mancanze al dovere e le mie fragilità, per questo mi sforzo di essere migliore, animato



dallo Spirito Santo che mi è luce e guida, domando di essere ammesso per il secondo anno alla Professione dei voti di castità, ubbidienza e povertà per la durata di un anno nella Congregazione Salesiana come Coadiutore salesiano. Mi affido all'aiuto di Dio che mi ha chiamato malgrado la mia indegnità a servirlo nei miei fratelli. Mi affido pure all'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, D. Bosco e ai santi salesiani perché mi aiutino ad attuare il progetto d'amore che il Signore vuole." Don Franco Maffezzoni, direttore della Casa insieme al Consiglio, accolgono a pieni voti la sua domanda osservando che "l'inserimento educativo tra i ragazzi gli riesce difficile, Gli costa uscire dal "suo" programma e adattarsi alla "mobilità" salesiana. E' comunque di buona pietà, va d'accordo con tutti e si impegna ad essere sempre più disponibile". A Milano il 15 agosto rinnova la professione nelle mani del superiore, continua così il suo cammino di crescita umana e spirituale tra i salesiani di Don Bosco.

Viene destinato all'Istituto salesiano "Giglio" di Vendrogno (CO) che è scuola media e convitto e il 3 giugno 1979 fa la seguente domanda: "Rev. Signor Direttore, il sottoscritto Barzagli Carlo in questa solenne festività di Pentecoste dopo aver sentito il consiglio incoraggiante del Confessore ad una donazione più generosa, domanda di essere ammesso alla rinnovazione dei voti di castità, povertà e obbedienza per un anno come Coadiutore salesiano. Mi rendo conto di aver deluso un po' le aspettative, di aver dato alla Comunità un contributo poco incisivo. Spero con

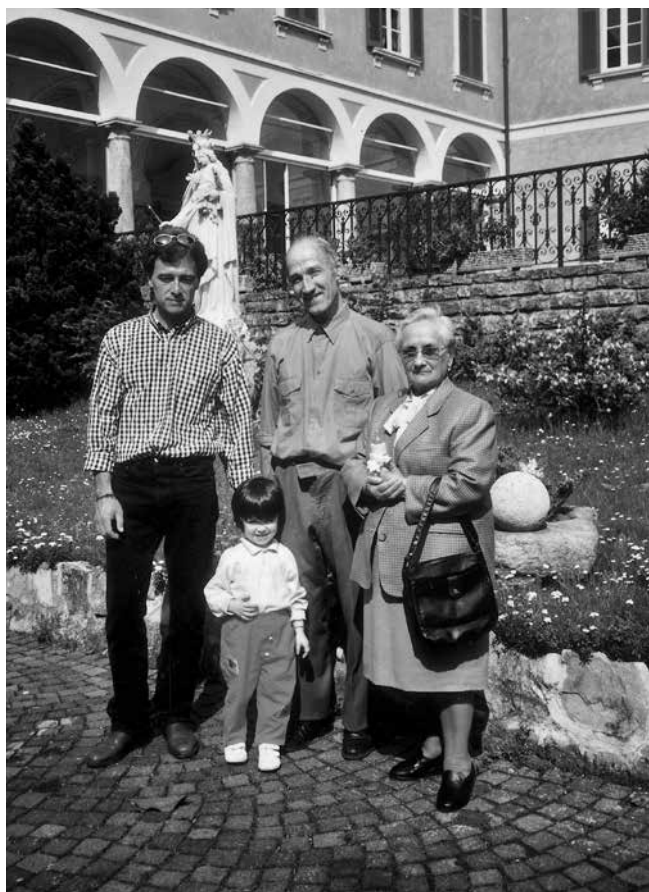


la Grazia del Signore, con un po' più di buna volontà e con l'aiuto dei confratelli di compiere il progetto d'amore che il Signore ha su di me. D. Bosco e Maria SS. Ausiliatrice mi accompagnino in questo cammino di bene a favore della Comunità e dei giovani." Il 29 giugno Don Luigi Bragalini, Direttore, ed il Consiglio della Casa lo ammettono al rinnovo annuale della professione religiosa osservando che "è un confratello di ottimo spirito, fedele e fervoroso nelle pratiche di pietà, pronto e generoso nei servizi che rende alla Comunità, assiduo all'assistenza salesiana. Non ha ancora tutta l'esperienza necessaria nello stare con i ragazzi." Il 15 agosto a Milano rinnova i voti per il terzo anno.

Viene destinato alla Casa di spiritualità ed Esercizi Spirituali "Salesianum" di Tavernola (CO) e il 25 maggio 1980 fa domanda per essere ammesso al rinnovo triennale della professione religiosa e il Direttore Don Natale Eliseo Re conferma che la sua domanda è stata approvata all'unanimità con il giudizio che riporta: "Il Confratello Coad. Carlo Barzaghi gode di buona salute; dimostra ottimo spirito religioso e profonda pietà. E' laborioso e si sforza di rendersi utile nelle necessità materiali della Casa, anche se è un po' incerto nel fare, supplisce tuttavia la sua buona volontà e generosità nel lavoro." Il 15 agosto a Milano rinnova la Professione religiosa triennale.



A Como continua il suo servizio in Comunità e don Gianni Serughetti, direttore, scrive il 28 gennaio 1983, sentito il Consiglio della Casa, che il Confratello Coad. Carlo Barzaghi si sta preparando alla Professione Religiosa in perpetuo e "ha salute fisica sufficiente per adempiere a tutti gli impegni, spirito di pietà fede e costante nelle pratiche religiose comunitarie e personalmente prega volentieri e con fervore, nel lavoro quotidiano si impegna con generosità, anche se intellettualmente è un po' limitato, tuttavia volenteroso, sempre disponibile, obbediente, rispettoso e criteriato. E' di temperamento sereno. Si sta preparando seriamente alla Consacrazione di tutto se stesso a Dio." Carlo, nello stesso anno a Como, scrive: "Rev. Signor Direttore, il sottoscritto Barzaghi Carlo oggi 24 maggio festa di Maria Auxiliatrice, col consiglio del confessore chiedo liberamente di essere ammesso alla Professione Perpetua impegnandomi ad esercitare per sempre i voti di castità, povertà e obbedienza nella Congregazione



Salesiana come Coadiutore salesiano. Mi rendo conto di essere molto limitato nelle mie capacità. Mi affido all'aiuto del Signore, di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco perché mi sostengano nel cammino che percorro, al tempo stesso ad essere più generoso e costante nel dovere da compiere." La sua domanda viene accolta a pieni voti e il 18 settembre 1983 a Roma "San Tarcisio" emette la professione perpetua nelle mani dei superiori maggiori.

Rientra a Como e vi resta fino al 1988, poi un anno a Bologna Beata Vergine del Sacro Cuore come sacrista, quindi entra nella Comunità ispettoriale di Milano San Carlo come factotum per cinque anni e nel 1996 ritorna al Salesianum di Como per 14 anni, poi ancora in Ispettorìa per due anni e quindi ad Arese dal 2012.



Ad Arese negli ultimi mesi incominciava a dare segni di profonda stanchezza e di smarrimento.

Con il sopraggiungere del freddo invernale, come ogni anno in quel periodo, Carletto rallenta la sua attività che svolge all'aperto, e ai primi dell'anno manifesta difficoltà nell'orientarsi sui tempi della giornata e sulle cose fatte e da fare. Viene quindi alloggiato in Casa don Quadrio per essere seguito con maggiore attenzione. A fine febbraio con un gruppo di confratelli viene spostato nella Casa San Giuseppe di Castano Primo (MI) tenuta dai Guanelliani. La sua situazione continua ad aggravarsi e viene trasferito in un reparto sotto continua osservazione. Il 10 marzo alle ore 6.10 viene a mancare.

Tutto si è svolto in grande rapidità, quasi non volesse arrecare disturbo ad alcuno e potesse raggiungere il Signore come da tempo desiderava e per il cui incontro si sentiva pronto. Gli ultimi giorni in cui stava bene e



prestava la sua opera in Comunità nei tempi più caldi delle giornate, la sua convinzione era quella di continuare fino a che il Signore non lo avesse chiamato: “io sono pronto”.

Negli anni di vita salesiana non ha mai perso contatto con i suoi famigliari, in particolare con la sorella Pina con cui teneva una costante corrispondenza epistolare non amando entrambi il telefono, ed era una gioia ogni volta che riceveva la sua lettera. Durante gli anni di Como spesso riceveva visite o faceva visite presentandosi in bicicletta per essere autonomo e non arrecare disturbo, a volte arrivava anche a piedi dalla stazione di Seregno. Visite brevi, contenute nei modi ma profondamente intense. Negli ultimi anni era sufficiente vedersi nella annuale festa dei famigliari organizzata dai salesiani. Il rapporto era profondo ma anche di grande riservatezza e rispetto. Lui era del Signore e basta!

Nel ricordo dei parenti: “svolgeva ogni tipo di mansione, dal giardinaggio all'accudire gli animali, dalle pulizie alla cucina o al servire in mensa e, molte volte si era solito vederlo lavorare con il rosario fra le mani. Ogni voto che aveva donato a Dio lo portava avanti con serietà ed impegno, e quando tornava a trovare sporadicamente la sorella e i parenti, quando era possibile, tornava a piedi o in bicicletta facendo anche moltissimi chilometri. Era sempre vestito in modo semplice e la sorella gli donava ogni volta abiti nuovi che lui, immancabilmente, donava ai poveri che incontrava. Dedicò la sua vita completamente a Dio; aveva una preghiera per tutti, per l'umanità intera. La nipote Tina diceva sempre di lui che era un santo. Quando sopraggiunse la vecchiaia si ritirò al Centro Salesiano di Arese in cui c'è una scuola superiore. Ben voluto dal Direttore e dagli altri confratelli si dedicò, oltre alle sue mansioni giornaliere, anche a seguire gli ammalati del ricovero del Centro. Fino all'ultimo dedicò la sua giornata alla Comunità e, quando le sue forze cominciarono a mancare, riusciva con le mani tremanti a coltivare le aiuole del Centro. I parenti venivano a trovarlo una volta all'anno e sempre lui aveva una preghiera per loro, li raccomandava a Dio ed era entusiasta di fargli visitare il Centro.”

La morte lo raggiunge in un tempo complicato dalla

pandemia del Covid 19 in cui bisogna rispettare procedure, distanziamento ed isolamento. Con i famigliari si stabilisce il giorno del funerale, sabato 13 marzo al pomeriggio nella sua Chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso. Sono presenti Don Erino vicario dell'Ispettore, il nuovo Parroco Don Luca e i salesiani, la sorella Pina, il fratello Aurelio, i nipoti e tanti parenti. Al termine viene seppellito nel cimitero di Verano Brianza dove la sorella aveva preparato da tempo il loculo per lui.

GIORNALE DI CARATE
MARTEDÌ 16 MARZO 2021

Aveva 91 anni e da 43 di professione religiosa

Addio a Carletto Barzaghi coadiutore dei Salesiani

VERANO BRIANZA (glv) Si è spento all'età di 91 anni **Carlo Barzaghi**, coadiutore salesiano originario di Verano.

Sabato pomeriggio la comunità gli ha dato l'ultimo saluto, partecipando ai funerali che si sono svolti nella chiesa parrocchiale.



Barzaghi, conosciuto come «Carletto» ha dedicato gran parte della sua vita alla Chiesa: 43 anni di professione religiosa. Nato e cresciuto in paese si è spento il 10 marzo scorso a Castano Primo dove risiedeva.

OMELIA

Ci troviamo nella Casa del Signore per ringraziarlo del dono che è stato Carlo, il Signor Carletto per tutti noi confratelli e per i famigliari, ed anche per lui stesso che amava firmarsi Carletto.

Voglio presentare le condoglianze al fratello ed alla sorella, ai nipoti, a tutti i parenti ed amici che sono presenti o che ci sono vicini nella preghiera, ringraziare il Parroco Don Luca che ci permette di celebrare questa santo rito e Don Erino che testimonia la vicinanza dei

superiori, essendo il nostro Ispettore, don Giuliano, coinvolto in un'altra celebrazione esequiale e tutti i confratelli presenti che hanno goduto del dono di un tratto di vita in compagnia di Carletto.

Cresciuto in famiglia ed impegnato a fare il sarto come il papà, dedito alla sacrestia della parrocchia di Verano Brianza per monti anni lascia il lavoro perché chiamato a Milano dal cugino Don Gioacchino che era salesiano nella Chiesa di Sant'Agostino per fare il sacrista.

Probabilmente nell'impegno per il Signore attraverso la custodia degli arredi sacri e la collaborazione nelle funzioni religiose nasce il desiderio di dedicarsi totalmente a lui e all'età di 47 anni diventa salesiano Coadiutore, fa i voti ed entra nella Comunità religiosa in cui rimane fedele fino al termine della vita.

Le letture scelte, condivise con il nipote Giampiero, tratteggiano bene la figura ed il senso della vita spesa per Dio che abbiamo visto in Carletto. Uomo mite e dal cuore puro.

La prima lettura, tratta dalla lettera ai Romani di San Paolo apostolo ci dice che: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore." Così ha sentito Carletto e a volte lo diceva proprio: "fino a che ho vita continuo". Però chi ascolta il testo può avere anche una nota preoccupante in quanto "ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso" ma per lui non era così: sapeva di avere un giudice buono, misericordioso, e desiderava incontrarlo nella sua semplicità e fedeltà di vita. Un giudizio carico di desiderio e di accoglienza come abbiamo recitato nel salmo responsoriale: "In te spero, Signore, Dio dei viventi". Ed ora lo ha incontrato, si è stretto nell'abbraccio amorevole di Dio che ha servito con tanta dedizione nella sua vita nelle cose umili e semplici

Nell'immaginetta che riceverete al termine della celebrazione è riportata la frase di Don Bosco: "Ho più caro il Paradiso di tutte le ricchezze del mondo". E la sua vita è stata proprio frugale, le sue cose sono ridotte

all'osso, una essenzialità sempre molto dignitosa.

Carletto è stato per 23 anni, in due riprese diverse nella casa di Como e per 9 anni, anche qui in due periodi diversi, nella casa Ispettoriale di Milano con il compito principale di Factotum: disponibilità a tutto tondo a servire dove era necessario, parco, tavola, manutenzione commissioni: una disponibilità con il sorriso sempre sulle labbra preziosissima. Poi nel 2012 è arrivato ad Arese e si è messo al servizio di tutti.

Il Vangelo scelto è quello delle Beatitudini nella versione di Matteo, perché rispecchiano bene il tratto della sua vita: cordiale, mite, mansueto, servizievole, puro. La sintesi è stata posta nell'immaginetta: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Nella tranquillità della vita e nella continua operosità si manifestava questo tratto così bello e affascinante, un vero figlio di Don Bosco che ha assunto in pieno il motto "lavoro e temperanza faranno fiorire la congregazione" sempre, ed anche negli ultimi giorni.

Ora vorrei lasciare la parola a Carletto che quattro anni fa, quando ne aveva 87, scrive al direttore il 15 marzo una lettera intitolata "Resoconto della vita e della missione".

"Rev. Direttore, ringrazio il Signore per avermi dato la Grazia e la forza di rendermi utile nelle piccole cose che svolgo ogni giorno. Il servizio al Signore durante l'inverno è sempre difficoltoso a causa del freddo. Il mattino ho prestato servizio ai confratelli malati della Casa Don Quadrio, ascoltando in oltre S. Messe e pregando. Il pomeriggio mi fermavo in camera a pregare e a mettere un po' di ordine. Se capitava l'occasione andavo volentieri ai funerali che si svolgevano in Parrocchia. Durante i pasti in Comunità, volentieri mi prestavo a dare una mano a riordinare il refettorio. L'inverno è trascorso, le giornate più o meno impegnate le ho offerte al Signore perché renda fecondo di bene l'apostolato che si svolge tra i giovani, in oltre perché il Signore susciti nella Chiesa santi educatori per l'educazione umana e cristiana di tanti giovani come voleva D. Bosco.

Riguardo ad eventuali impegni di servizio, lascerei quello che stavo svolgendo l'anno scorso vicino al frutteto, per iniziare altri lavoretti anche più leggeri, anche

con la scopa.

Sig. Direttore finché il Signore mi dà la forza sarei felice di rendermi utile alla Comunità e alla Casa a fare del nostro meglio per la gioventù povera e abbandonata e per la salvezza delle loro anime.”

Poi nell'ultimo ottobre scrive: “Le forza vengono meno e rendono più pesante e impegnativo il lavoro, non rende più come in passato. C'è poi il maltempo con gli sbalzi di temperatura che blocca le forze dell'organismo, è un andare contro corrente. Io reagisco per quanto mi è possibile sfruttando quei momenti possibili che il bel tempo del pomeriggio mi concede. Ringraziamo il Signore.

Partecipo con la preghiera all'intenso movimento che abbiamo in Casa e ringrazio di cuore il Signore per quello che si riesce a fare loro di tanto bene. Carletto.”

Ecco, questo è Carletto, scrive il vero che abbiamo visto e di cui abbiamo goduto nella sua semplicità e dedizione alla missione.

Ora a noi tocca di farne tesoro, provare ad essere essenziali come lo è stato lui per avere il Signore come amico e non essere dispersi tra tante cose. Avere a cuore il bene dei giovani e del prossimo nei piccoli servizi che ci sono possibili e che rendono la vita un dono gioioso, lui dal cielo ci sorride e noi preghiamo perché l'abbraccio del Signore sia l'appagamento pieno del desiderio che ha coltivato tutta la vita.

Grazie Carletto, ciao.

Aspettaci e ed accogliaci in Paradiso.

Don Sandro

TRACCE DI VITA

E' difficile descrivere la spiritualità di Carletto. Trovando tra i suoi effetti personali alcuni scritti ne riportiamo i tratti salienti secondo lo scorrere del tempo.

Don Silvio Galli, Chiari 24 ottobre 1976

“E' il 24 del mese e commemoriamo Maria Ausiliatrice.

E' la giornata Missionaria. Presto è il tuo onomastico. Prendo tempo, e ti mando gli auguri. Non vorrei che più in là non abbia a trovare un minutino e tralasciare gli auguro proprio a te, cui tengo molto. E ti ricordo. I passi che hai fatto per andare nel deposito a prendere la roba dei poveri, i passi che hai fatto per portare la refezione al prof. Grammatica, i passi che hai fatto per la povera gente, te li ha contati tutti Gesù, perché ritiene fatto a Lui quanto facciamo per il fratello emarginato. E cerca di coltivare la passione e la devozione per i poveri. Non sta a noi giudicare se meritano o meno; sappiamo che Gesù si è fatto Samaritano di tutti, e si è chinato sulle nostre piaghe. “Come ho fatto Io, fate anche voi”, ci ha detto; e ... avevo fame, e non mi avete... avevo sete, e non mi avete... ero forestiero... e non mi avete...”

Che non sia mai di noi quella condanna, caro Carlo. E continua ad essere quale ti sei mostrato: prima il povero e poi noi. Il piatto di minestra più buono al povero, e poi a noi; prima servire il povero e poi noi; perché noi veniamo dopo il povero; e prima c'è da servire Lui, se in lui c'è Gesù. Che il povero abbia la sensazione di essere atteso, ben ricevuto, amato... E' Gesù. Coraggio, caro Carlo. Dimmi: come stai? Che fai di bello? Come ti trovi? E qualche volta dici un'Ave Maria per il povero Don Galli? Ti ricordo tanto, tantissimo nella preghiera, soprattutto al mattino, alle 6, nella Messa. E tu, a quell'ora, quando puoi, unisciti con una intenzione a quella Messa che ti accoglie, che porta al Signore la tua offerta. Auguri caro, carissimo Carlo. Tutti gli auguri più belli nel Signore. Ciao.”

Proposito dicembre 1978

“Ogni giorno Signore ti prometto di venirti a trovare perché tu sei il mio Amico più caro, verrò qui per esprimerti la mia riconoscenza per tutto il bene che mi hai fatto, per chiederti perdono per i miei trascorsi errori, per supplicare il Tuo aiuto. Vedi come sono incostante, infedele agli impegni assunti. Sono tanto debole, incapace di attuare e portare avanti il Tuo progetto d'Amore. Tu sei la mia forza, la mia gioia, la mia difesa. Aiutami Gesù a pregare, ad essere ordinato, ad essere generoso

e pronto nel servizio, ad essere temperante e ottimista. Aiutami sempre a compiere la tua santa volontà. Togli da mio cuore ogni affetto mandano perché possa amare totalmente Te che sei mio unico bene.

Don Antonio Turati, Como 28.12.88

“Carissimo Carletto, grazie vivissime per i suoi auguri, che ricambio con pari cordialità, aggiungendo l’augurio che la gioia di queste feste sia un meraviglioso dono di Dio da godersi in ogni giorno del nuovo anno. ... Sono contento di saperla ben avviato nel nuovo ambiente e tutto preso dal servizio liturgico, che è ministero regale. Qui si sente il vuoto da lei lasciato... Si curi la salute, che è il bene personale più prezioso, per poter fare , e non strafare, qualcosa anche domani e doman l’altro e l’altro ancora. Grazie di tutti i servizi e le prestazioni che mi ha dato. Rinnovo il buon augurio...”

Como, 24.12.2012

“E’ vigilia di Natale. Al mattino verso mezzogiorno, stavo potando un lauro, d’un tratto la scala si è mossa e sono caduto. Trasportato all’ospedale S. Anna hanno riscontrato la frattura di più costole e della mano. Sono stato col braccio fermo per 2 mesi all’infermeria Don Quadrio di Arese. Il 31 gennaio 2012 Festa di Don Bosco sono rientrato a Como. A febbraio mi hanno tolto il gesso, ho ricominciato con prudenza a compiere i primi movimenti. Sono stato almeno due mesi fermo. Il recupero è stato lento e progressivo. Data anche l’età un ritorno ai ritmi più impegnati era impossibile. E’ stata un’esperienza salutare perché mi ha dato modo di dedicarmi in modo intenso alla preghiera e questo è un ricordo caro perché in qualche modo mi ha dato la possibilità di recuperare il tempo perso nel passato.”

Arese 6 giugno 2012

“ Partenza da Como, Casa di spiritualità salesiana che chiude la sua attività di Casa di S. Esercizi iniziata nel

1965 circa. Anni ricchi di tanta bontà, poi con la Parola di Dio profusa con tanta abbondanza al Confratelli, ai ragazzi, ai vari gruppi di Preghiera e di Azione Cattolica. Si è seminato nel miglior modo possibile. Ora abbiamo terminato, la Casa si chiude, partiamo per l’Istituto di Arese.”

Arese 7 giugno 2012

“Sistemazione completa e definitiva di tutto ciò che fa parte dell’arredo personale. Scritto lettera alla sorella Pina. Dialogo con il Direttore per eventuale collaborazione con Luigi per i lavori nell’orto. Consultare i programmi del mese di giugno in modo da vivere intensamente la vita di Comunità.”

Norma fondamentale

Nei comuni impegni di ogni giorno avere sempre vivo e forte il senso di responsabilità, essere costanti e tenaci nell’azione anche se costa. Alla base del nostro servizio al Signore e ai fratelli ci sia sempre un adeguato discernimento per non correre il rischio di perdere tempo, energie e forze in lavori inutili. Con l’aiuto del Signore, la costanza e la perseveranza, svolgeremo tanti piccoli servizi. Occorre stimolare spesso la volontà ad affrontare con determinazione il dovere che ci attende. Porre attenzione alla cose più importanti. Gesù è al centro del nostro essere salesiani.

Vita fraterna: animare il nostro essere a tavola. Pregare insieme crea il clima (è importante). Interessarsi dei fratelli più impegnati o ammalati; se possibile aiutare chi ha più bisogno di aiuto. Al di sopra di tutto poi vi sia la Carità che è il vincolo della perfezione.

Quando è possibile essere sempre presente alla preghiera. Cambiare posto a tavola per favorire il dialogo. Eventuale cambio d’orario dei pasti.

Arese, 22 febbraio 2015

“Dal 16 dicembre al 22 febbraio sono alloggiato al Don

Quadrio con vitto e alloggio a causa delle temperature rigide sotto zero per proteggermi dal freddo. Ora il clima è cambiato, perciò sono rientrato in Comunità; vivo la vita di Comunità insieme nei vari momenti del giorno. Continuo il servizio alla D. Quadrio mattina, mezzogiorno e sera. Il pomeriggio, se è possibile, vado in campagna a potare le piante del frutteto. Raccolgo la legna e l'ammucchio a parte."

Arese

"Siamo al 5 aprile: servizi raccolta foglie zona falegnameria e il viale. Potatura vicino alla statua della Madonna. Zona falegnameria potato due Tassi, Agrifoglio, Platano. Zona orto potato cespugli di rose. La temperatura è primaverile 10-18 gradi e splende il sole. Si lavora a tempo pieno fino alle 17. Ringrazio ogni giorno il Signore che mi concede salute e forza per compiere ogni giorno quelle piccole cose che è indispensabile svolgere. Potiamo le siepi di Piracanta; dal terreno vicino ripuliamo i cespugli soffocati da una pianta infestante come l'edera. Potiamo un tratto di Mirto e altri cespugli. Nell'aiuola vicino all'abitazione delle suore togliamo i rami secchi a due Cedri."

Arese, 19 marzo, San Giuseppe, 2018

"Cara Pina, auguri di tanto bene per il tuo onomastico. Ho ricevuto con tanto piacere la tua bella lettera. Ti ringrazio perché sei tanto gentile e generosa. Viviamo un tempo in cui la nostra nazione Italia sta trascorrendo un periodo di malessere non facile da superare. La disoccupazione, la mancanza di lavoro, creano in tante famiglie una situazione di sofferenza per mancanza di soldi. Ci sono Istituti come la Caritas impegnati a tempo pieno per sanare le situazioni più dolorose e ce ne sono specialmente al sud di famiglie che soffrono la fame. Son fatti e situazioni che ogni giorno giornali e televisione ci fanno conoscere e sapere. Noi viviamo questa realtà e partecipiamo aiutando come possiamo i nostri fratelli più sfortunati perché sono situazioni in cui domani possiamo trovarci anche noi. Il pane non

ci manca, ringraziamo il Signore. Pina, se hai qualche soldino che non ti serve donalo ai poveri e avrai un tesoro in cielo."

Arese

Dal 2 al 4 ottobre 2018 la Casa di Arese SDS vede la presenza di Don Stefano Martoglio, il nostro superiore generale per la regione Europa mediterranea. Lui incontra personalmente tutti i confratelli e Carletto si prepara scrivendo:

"Rev. Don Martoglio sono il Coad. Barzagli Carlo, sono chiamato nei limiti delle mie possibilità a esprimere come svolgo il mio impegno di servizio qui ad Arese nell'infermeria Don Quadrio tra i malati e quando mi è possibile pulisco, o meglio do una mano a pulire i cortili dell'Istituto e servo in refettorio. Ogni giorno insieme alla Comunità partecipo alla preghiera e chiediamo al Signore che renda fecondo di bene il nostro apostolato, e susciti nella sua Chiesa tanti santi educatori che abbiano a dare ai giovani poveri e abbandonati quell'educazione di cui hanno tanto bisogno.

Lo Spirito di Dio illumini la mente e il cuore di questi giovani perché accolgano con amore gli insegnamenti che con tanto zelo vengono ogni giorno impartiti. Forse la mia preghiera è fredda e distratta perciò non viene esaudita, dovrei essere più attento, più raccolto, più zelante. Cercherò di intensificare i momenti di preghiera perché portino più frutto. Chiedo anche perdono al Signore e ai fratelli salesiani per gli errori, le mancanze, il cattivo esempio che ho commesso durante il corso della mia vita e che hanno in qualche modo reso sterile il risultato dell'impegno apostolico. Di tutto cuore chiedo umilmente perdono al Signore e ai fratelli."

Sorella Pina, 17 agosto 2019

"Carissimo fratello, è tanto che non ci sentiamo, spero che tu stia bene, come io lo spero, stiamo diventando tutti un po' vecchietti, quindi un po' pigri, anche tu non ti fai mai sentire e allora siamo sempre in pensiero, spero che tu comprenda quello che vorrei dire, tutti

chiedono di te, i nipoti e il fratello Aurelio ma io non ho mai nessuna notizia da dare, spero tu mi capisca. Tanti saluti. Ciao.

Note settembre 2019

Ordine in camera, nella persona, nel servizio, nel pensiero

Pregiera attenta e devota, prega sempre

Servizio svolto in modo ordinato, avere il senso della misura

Con gli ammalati essere sempre sereno, gentile, delicato, paziente. Una parola buona fa sempre bene.

La giusta riparazione è accogliere la croce che il Signore ci manda.

Avere sempre un comportamento riservato, edificante.

A tavola nutriti con il cibo che ti occorre

Leggi le Regole per animare lo spirito salesiano, leggi anche le notizie che possono edificarti.

Vedi che il tempo da sciupare o da perdere non ne hai

Sorella Pina 28 luglio 2020

“Caro fratello, è tanto tempo che non ci vediamo, ma ci sentiamo vicini nella nostra tenera età, noi stiamo abbastanza bene e lo spero anche di te, tiriamo avanti finché Dio vorrà, siamo sempre da un momento all’altro pronti... Ciao. Sorella Pina.”

NEL RICORDO DI ALCUNI CONFRATELLI

Don Enrico

“Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli” (Mt 11,25- 30)

La morte rimane per l’uomo un mistero inesplicabile.

Di fronte ad essa occorre un maestro come Gesù che rischiari le tenebre con la dolcezza del suo amore e la luce della sua sapiente Parola. L’unico conforto vero davanti al supremo enigma e all’angosciante preoccupazione della fine della vita è quanto ci rivela Gesù con

la sua Parola sicura e veritiera pronunciata con tutta la tenerezza possibile: “Così il Padre vostro Celeste non vuole che si perda neanche uno di questi piccoli”. (Mt 18,14) I piccoli sono i semplici, i poveri, gli umili, i miti delle Beatitudini: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli” (Mt 5,3)

Carletto è vissuto come una persona semplice ed umile, avendo affidato la sua vita al Signore Datore di ogni bene, per le mani di Don Bosco. I suoi giorni erano visibilmente segnati da una preghiera continua e da lavoro umile e attento, senza troppo preoccuparsi della sua salute. Mi piaceva sentirlo ripetere ogni tanto l’espressione tanto cara a Monsignor Cimatti: “La mia salute è il lavoro!” E come di Don Cimatti, si potrebbe dire anche del signor Carletto, che quando passava per i corridoi o sotto i grandi portici interni della Casa, che puliva ogni giorno, persino le pareti sorridevano di gioia e nel cortile l’aria era sempre fresca e su di lui mi sembrava che si affacciasse il bel Cielo con i santi e i beati della Famiglia Salesiana.

“Nelle nostre Case salesiane c’è pane, e questo ce lo manda ogni giorno la Provvidenza; c’è lavoro, ognuno deve faticare per tre; e c’è il Paradiso, perché chi mangia e lavora per Dio, ha diritto ad un bel cantuccio nel Paradiso Salesiano”. (MB 17,251) Le nostre Costituzioni riportano una espressione di Don Bosco che afferma: “Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione”. Il signor Carletto si è impegnato nella sua umile missione con operosità instancabile, curando di fare bene ogni cosa con semplicità e misura. Carletto ha vissuto il consiglio dato da Don Bosco a conclusione degli Esercizi Spirituali a Lanzo del 1869: “Lavorare con fede, speranza e carità”. Carletto ha lavorato nella Casa “San Carlo” dell’Ispettorato con alacrità e spontaneità, accettando i servizi di ogni giorno, con gioia, generosità e senso di iniziativa. Certo preferiva lavorare all’aria aperta: collaborava volentieri con il Direttore dell’Istituto Sant’Ambrogio nella pulizia dei cortili e nel curare gli alberi e i vasi di verde o di fiori. Nei periodi estivi si rendeva utile accogliendo la richiesta di alcuni parrocchiani proprietari di villette che gli affidavano la chiave del cancello per curare e dare acqua alle piante e ai fiori dei loro giardini, mentre essi erano in vacanza. A Como, quando qualche

persona o confratello chiedeva in portineria del signor Carletto, la risposta era sempre la solita: “Lo cerchi in Cappella o nel Parco attorno alle piante”. Preghiera e lavoro: Eucarestia ed Ecologia!

La sua ascesi era calata nella fatica quotidiana del lavoro intriso di giaculatorie, come partecipazione al mistero della Croce e dell'Eucarestia, come concreta imitazione di Gesù il Cristo che si è fatto Servo di tutti. Lo spirito di Don Bosco lo ha aiutato a tradurre “l'Interiorità Apostolica” nei gesti concreti della vita, vissuti sempre per amore di Dio e dei fratelli. La temperanza ha rafforzato in lui “la custodia del cuore e il dominio di sé” (C. 18). Sappiamo che la temperanza è una virtù cardinale che raccoglie in sé varie virtù; la sobrietà, l'umiltà, la mansuetudine, la clemenza, la modestia, la semplicità, l'austero tenore di vita. “Non cercare penitenze straordinarie – dicono le Costituzioni – ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime”. La temperanza che ci propone Don Bosco è l'equilibrio e la moderazione In tutte le cose.

Carletto era un uomo, un salesiano concreto e pratico, direi un uomo “di buon senso” e anche “furbo”

Una furbizia fatta di timidezza e di prudenza, che sa frenarsi e non va ad occhi chiusi. E' capace di tacere, far finta di niente, non rivelare mai cose o difetti degli altri, parlare a tempo debito. Questa virtù significava per il signor Carletto avere il criterio del buon senso e tranquillità di cuore, accettazione serena e sorridente delle provocazioni, e lo sforzo per essere serio, ma sereno e anche simpatico ed amabile. Certo che poi dai suoi atteggiamenti traspariva semplicità, docilità, intelligenza concreta e carità disinteressata.

La fotografia del volto del signor Carletto posta sull'immaginetta-ricordo lo raffigura sorridente e con due grandi occhiali. Mi ricorda un commento semi serio fatto da un confratello coadiutore che è stato qualche anno con Carletto. Disse: “Guardalo. Ha pochi capelli, ma porta grandi occhiali che sono i fanali della sua immensa bontà”!

Penso che il Signore Dio di bontà e di misericordia lo abbia già accolto nel bel Paradiso salesiano proprio

per quella concreta bontà con la quale Carletto ha amato il suo Dio e il suo prossimo, donandogli finalmente il riposo delle sue fatiche. Il riposo eterno è Dio stesso, vera Casa di ogni uomo, alla quale ognuno di noi è invitato dopo l'affanno delle fatiche e dei dolori. Il cristiano sa bene che sta di casa nell'amore tra il Figlio e il Padre e che abiterà per sempre nella Casa della Trinità.

Don Ambrogio

Da quando l'ho conosciuto, nella casa salesiana di Como, dove mi recavo per gli Esercizi spirituali, il signor Carlo l'ho sempre visto così: un fisico snello, magrissimo, direi tutto ossa ma con una vitalità intensa. Si muoveva silenziosamente dappertutto e lo trovavi in ogni angolo della casa e del giardino mentre eseguiva qualche lavoro. Probabilmente il nome Carletto gli è stato dato per questo suo muoversi silenziosamente e per il suo fisico snello, direi da asceta.

L'ho poi, Carletto, incontrato ad Arese, quando l'obbedienza lo ha mandato al Centro salesiano.

Qui ad Arese non ha perso le abitudini normali del suo impegno: servizio, lavori umili e attenzione alle piccole cose.

In genere noi abbiamo occhio a chi fa e compie grandi cose, evidenti, che si notano facilmente...

Lui era il contrario di tutto questo: silenzio, disponibilità, attenzione spicciola. Non lo sentivi neppure quando si spostava. Era un lieve fruscio.

Ho tre immagini che caratterizzano il suo ricordo.

La prima immagine che dipinge di più il suo servizio nella casa salesiana di Arese, è il signor Carletto che si muove per i cortili con la carriola, il rastrello, la scopa di saggina, un raccoglitore ed il solito spolverino blu sgualcito e consumato. Anche d'inverno. A volte anche sotto una leggera pioggia.

Raccoglieva ogni giorno le foglie, la carta sparpagliata nel cortile e ogni piccola spazzatura fuori posto. Era meticoloso e paziente. Anche quando, dopo aver preparato il mucchietto di foglie secche, la folata di vento le disseminava di nuovo per ogni angolo sugli appezzamenti erbosi e nelle aiuole. Riprendeva il lavoro. E

lo faceva con pazienza certosina, radunando e raccogliendo il fogliame disseminato.

Una seconda immagine è il signor Carletto seduto per terra, magari sotto il sole o alla calura dell'estate, che strappa dai sampietrini l'erba che si inserisce tra un sasso e l'altro. Ore di lavoro continuato. Guardandolo mi prendeva un senso di compassione e nello stesso tempo di ammirazione.

Un'ultima immagine è il signor Carletto con la mano destra all'orecchio a mo' di conchiglia per ascoltarsi ed intonare i canti religiosi in chiesa. Gli piaceva cantare ma essendo un po' sordo (nonostante gli apparecchi acustici) aveva bisogno di sentirsi per non sbagliare l'intonazione del canto.

Sono convinto che l'importante nella vita, anche salesiana, è come uno accoglie le situazioni che si ritrova tra le mani e per che cosa uno le vive. Le motivazioni sono sempre più in là di quello che vediamo e che sperimentiamo umanamente. Dicono un 'oltre' che dà senso e contenuto a tutto.

Alessandro

Ho avuto modo di conoscere Carletto quando sono arrivato ad Arese nell'agosto 2019. In questi due anni ho avuto la grazia di conoscerlo più da vicino e di scoprire un uomo di Dio. La sua quotidianità era scandita da due tonalità: la cura del cortile e la preghiera eucaristica. Chi l'ha conosciuto, si ricorderà certamente i suoi discorsi sul tempo atmosferico, sugli aggiornamenti meteorologici, sul sorgere e calar del sole, degni nell'attenzione di un colonnello dell'Aeronautica; insomma su tutte quelle condizioni che gli avrebbero permesso, alla sua età, di poter uscire in cortile a lavorare, in modo che i giovani potessero trovare un ambiente accogliente. Questa era una delle sue prime occupazioni: che i giovani trovassero una casa! L'altra, che guidava la prima, è la preghiera costante. La sua giornata iniziava con la preghiera comunitaria culminante con l'Eucaristia del mattino, poi continuava alla ricerca di altre messe, prima alla Casa don Quadrio con i confratelli non autonomi, e

poi in Parrocchia con la gente. Era un vero e proprio cercare il Signore in tutte le occasioni possibili! Amante della musica, accompagnava sempre le celebrazioni col canto e, in assenza dell'organo, intonava a voce scoperta: i confratelli sanno bene che una volta partito non era facile da fermare! Allo stesso modo non era affatto insolito incontrarlo per casa mentre canticchiava allegramente un canto a Maria. Ringrazio il Signore per avermi permesso di condividere un tratto di strada insieme a questo santo della porta accanto!

Don Raffaele

Carlo Barzaghi, Carletto forever e per tutti nella Casa Don Quadrio.

Una presenza costante e regolare per alcuni impegni e servizi per i confratelli malati. Al mattino, per la colazione, si rendeva disponibile per aiutare chi con fatica faceva colazione ed era necessario stargli vicino.

Poi veniva il momento principale della giornata: la celebrazione della Messa e riassumeva in sé tutti gli antichi "ordini minori": ostariato, accolitato, lettorato. Fin che ha potuto, portava i confratelli in carrozzella dal salone della mensa alla cappella; poi preparava l'altare.

La lettura e la preghiera dei fedeli erano suoi; suo era il canto, spesso fatto da solo, magari andando "a orecchio" per le parole e le note. Fin che si è potuto, la comunione è stata fatta con le due specie, e Carletto teneva il calice e cantava a memoria le tante strofe di alcuni canti.

Da bravo sacrestano curava i fiori, acqua e vino non mancavano mai, anche se il vino era molto "misurato" per il suo forte senso di risparmio. Tutto era in ordine e pulito.

Anche nel servizio a tavola si era ritagliato un suo specifico settore: a pranzo lo si vedeva uscire dalla cucina con in braccio due bottiglioni: il bianco e il rosso, che versava nei bicchieri, a richiesta, e in questo caso più generosamente. Il modo con cui teneva il braccio i due bottiglioni aveva ispirato un'icona biblica molto simpatica: quella di Mosè che scende dal Monte

Sinai con in braccio le due tavole dei Comandamenti. Dopo il vino, faceva anche il giro del pane e la tavola diventava una seconda eucaristia.

A cena, ore 18.00, si replicava in un clima più tranquillo e meno vivace del pranzo, perché alcuni confratelli, particolarmente bisognosi di aiuto, avevano già mangiato ed erano già stati accompagnati nelle rispettive camere.

Gli ultimi tempi della sua giornata terrena Carletto li ha passati non come “servitore” ma come “ospite” nella Casa Don Quadrio, quando la sua salute andava rapidamente declinando. Che cosa gli è rimasto del tempo precedente, che lo ha accompagnato fino alla fine? Una voce forte che si faceva sentire quando qualcosa non gli andava bene in base a quello che lui si sentiva ancora di fare e si sentiva cantare i suoi preferiti canti di chiesa, a volte anche per più di un’ora. E questi canti lo hanno accompagnato fino alla fine, perché cantava ancora quando il Signore lo ha chiamato a sé.

EPILOGO

Non è la fine, ma l’inizio della vita piena con il Signore! Ora i suoi tratti di devozione, amore al lavoro, servizio alla Casa per il bene dei giovani, riservatezza e prontezza nell’ubbidire sono al pieno del disegno di Dio.

A noi pregare per lui ed invocare la sua preghiera per essere capaci di portare a compimento il disegno di Dio nella nostra vita anche attraverso il buon esempio di Carletto.

Grazie!

La comunità salesiana di Arese San Domenico Savio

Realizzazione tecnica e stampa
Fondazione Salesiani Lombardia per la formazione e il lavoro
Cnos-fap sede di Arese, Settore Grafico
Via Don Francesco della Torre, 2 - 20020 Arese (MI)

Lastre di stampa realizzate da Eurgraf
Via Magellano, 4/6 - 20090 Cesano Boscone (MI)

Finito di stampare nel mese di Giugno 2021